

# RECENSIONI

ACCORNERO Pier Giuseppe, *Il Pioniere. Leonardo Murialdo tra giovani e mondo operaio*. Milano, Edizioni Paoline 1992, 315 p.

MORERO VITTORIO, *Rosaz, il vescovo dei poveri*. Fossano, Editrice Esperienze, 1991, 303 p.

Segnaliamo i due volumi non certo per particolari significatività storiografiche o metodologie innovative — gli autori sono affermati giornalisti, non storici di professione — bensì perché siano tenuti presenti in qualche modo da coloro che si interessano della storia salesiana. E non solo in quanto entrambi i personaggi biografati hanno avuto notevoli rapporti con don Bosco — specialmente il Murialdo — ma soprattutto per il fatto che favoriscono l'apertura a quella sempre agognata e mai sufficientemente raggiunta ampia prospettiva della santità piemontese (e torinese) nella quale se don Bosco rifulge di luce propria, si trova però accanto a tanti altri santi dell'epoca, santi sociali o meno, semplici sacerdoti o vescovi, povere suore o ricche nobildonne.

L'Accornero presenta la figura del Murialdo, che mentre è intento allo studio delle tematiche sociali e pastorali, spirituali e culturali, non disdegna l'impegno personale nella difesa dei poveri, dei giovani apprendisti, dei fanciulli lavoratori, delle donne operaie. Tre specialmente gli interessi apostolici del Murialdo: gli oratori per i giovani, il collegio Artigianelli in cui fonda la congregazione di S. Giuseppe, la stampa e la cultura popolare, settore in cui sollecita l'impegno del laicato. Accanto ai «fatti» si collocano le «interpretazioni» e le riflessioni dell'A., che, sulla base di vari studi anteriori, primo fra tutti quelli del Castellano, cerca di mettere a fuoco la figura e l'opera di un educatore, di un pioniere dei diritti sociali di tutti, di un propugnatore di principi che avrebbero trovato largo eco nella *Rerum No varum* di Leone XIII. Ho detto «cerca di mettere a fuoco», perché in verità in primo piano pare si situino le vicende ottocentesche, il quadro generale di riferimento anziché il soggetto biografato.

Diverso l'obiettivo del volume del Morero che già nella prefazione precisa come ogni capitolo sia composto di due parti, distinte anche tipograficamente: una prima, di taglio biografico, che informa sulle dimensioni della personalità del vescovo di Susa, fondatore di famiglia religiosa, «operatore sociale» che si ispira al vangelo vissuto e testimoniato in ogni occasione; una seconda parte che invita alla meditazione sui problemi di oggi, sulla base alla vicenda storica del prelado. Il Rosaz, diversamente dal Murialdo, attende ancora una biografia vera e propria, e il volume in questione potrebbe costituire un primo passo per un atto di giustizia «verso un'esperienza troppo ignorata e in un certo qual senso emarginata dalla storiografia e agiografia ufficiale».

Qualche novità di interesse donboschiano sembrerebbe a prima vista di poter riscontrare nei due volumi: in realtà poi un'analisi serrata delle fonti — purtroppo in simili lavori, per forza di cose, o assenti o genericamente e insufficientemente indica-

te — induce a ritenere tali novità frutto di qualche fretta di consultazione, di *lapsus*, di maggior attenzione alla parola forbita che non alla rigidità del metodo.

F. MOTTO

BOSSI Federico, *Lodovico Pavoni fondatore del Pio Istituto di S. Barnaba in Brescia e della Congregazione dei Figli dell'Immacolata. Per inserire nel mondo del lavoro la gioventù orfana abbandonata povera*. Trento, Grafiche Pavoniane 1992, 271 p.

Il sacerdote bresciano Ludovico Pavoni (1784-1849) occupa un posto di rilievo nella storia dell'educazione popolare in Italia, soprattutto al servizio della gioventù povera della sua città. Di estrazione nobile, segretario del vescovo e canonico, egli si rese conto fin dai primordi del suo sacerdozio (1807) che Brescia curava con particolare attenzione la formazione religiosa e culturale della classe abbiente, media e superiore; ma trascurava gli strati più umili, assistendo quasi impotente all'abbandono in cui si trovavano soprattutto i fanciulli e gli adolescenti. Ad essi egli tentò di venir incontro con opere e stile educativo, che anticipano le iniziative che qualche decennio dopo don Bosco adotterà, in condizioni più favorevoli, nella città di Torino (in uno stato diverso: non nel Lombardo Veneto austriaco, ma nel Regno Sardo).

Per questo, meritatamente, egli è considerato un «precursore»; anzi si può pensare che l'educatore piemontese abbia potuto avere informazioni più o meno estese sulle opere bresciane e abbia potuto leggere gli scritti normativi che ne definivano lo spirito e lo stile, essenzialmente «preventivo». Quanto alle istituzioni si nota uno sviluppo che, con maggiori articolazioni e ricchezza di opportunità, don Bosco ripercorrerà a Torino già nel primo quindicennio del suo Oratorio di Valdocco (1846/1862). Nel 1812 il Pavoni dà inizio alla «Congregazione giovanile» e oratorio festivo per i ragazzi (don Bosco non è ancora nato); poi, nel 1821, egli apre presso la chiesa di S. Barnaba un «Collegio d'Arti» o centro di formazione artigianale (approvato dal Governo nel 1825); nel 1831 appare il seguente prospetto di arti e mestieri: la tipografia (la Patente è concessa dall'autorità civile nel 1831), la legatoria, la cartoleria, l'arte dell'argentiere, del fabbroferraio, del falegname, del tornitore, la calzoleria (arricchiti da altri nel periodo 1845-1846).

Quanto alla tipografia si può ricordare che in una lettera del 7 dicembre 1853 Antonio Rosmini segnalava a don Bosco il laboratorio del canonico bresciano, proponendo di introdurre uno analogo a Valdocco. Don Bosco non si sente ancora preparato a un impegno del genere e risponde: «Comincio per dirLe che tale idea forma un oggetto principale de' miei pensieri da più anni, e la sola mancanza di mezzi e di locale me ne ha fatto sospendere l'esecuzione» (Em I 211); la tipografia avrà inizio a Valdocco nel 1862. Continuando nella realizzazione dei suoi progetti, a garanzia della continuità delle opere educative il sacerdote bresciano organizza gradualmente una congregazione di religiosi educatori, sacerdoti e laici («detti fratelli Coadiutori»), «i primi occupati nella direzione spirituale e negli uffici convenienti al loro ministero; i secondi applicati al pratico insegnamento delle arti». Ad essi è proposta «una vita perfettamente comune: comune l'orazione, comune la mensa, la ricreazione ecc.».

Tutto ciò è raccontato e documentato in una monografia, esemplare per il rigore del metodo e l'essenzialità del discorso, redatta dallo storico pavoniano Federico Bossi, che ha al suo attivo pregevoli studi sulla genesi e sul tormentato sviluppo del-

la Congregazione fondata dal Pavoni, che prima della morte ne ha potuto vedere soltanto l'approvazione dell'autorità diocesana, l'8 dicembre 1847 (oltre quella imperiale, indispensabile e previa, nel 1846).

La segnaliamo, convinti che gli studiosi di don Bosco potranno trarre grande profitto dalla conoscenza di questa ricerca e di altre analoghe.

P. BRAIDO

CAVAGLIA Piera - BORSI Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco*. Roma, LAS [1993], p. 195.

Con questo volume la Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» apre la collana «Orizzonti», che ha lo scopo di approfondire la storia e la spiritualità dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Oggetto del volume è la presenza della donna nella vita e nell'opera di S. Giovanni Bosco e in particolare la focalizzazione di alcuni tratti dell'immagine di donna che vi emergono. Parte da una considerazione globale, unitaria e vitale degli scritti del Santo, delle sue realizzazioni e scelte operative e della sua vita. Riflette sul rapporto da lui stabilito con le donne e cerca di individuare la sua concezione della donna a partire da alcuni suoi scritti. Tenta di rispondere ad alcuni interrogativi che sorgono da una prima e globale considerazione dell'argomento: quale fu l'apporto delle donne alla missione educativa di don Bosco a favore della gioventù povera e bisognosa? Che tipo di relazione stabilì con loro? Quale immagine di donna è possibile ritrovare nella sua mentalità e nei suoi scritti?

Incomincia contestualizzando il tema, collocandolo sia nel quadro storico-culturale della condizione della donna nell'Ottocento piemontese sia nella vita di don Bosco. Va a cercare se la considerazione del rapporto di don Bosco con la donna è presente nelle diverse fonti a cui ha attinto la ricerca e come quel rapporto venga interpretato. Passa in esame gli studi degli storici di ieri e di oggi su don Bosco, le testimonianze del processo di canonizzazione, gli scritti di don Bosco. Di questi si prendono in considerazione le MO, il carteggio epistolare indirizzato dal Santo alle donne — laiche e religiose — e vari profili di donne — o collaterali alle vicende narrate, oppure protagoniste del racconto — che emergono nelle «Lectures Cattoliche».

Non si attiene solo alla donna reale, ma descrive anche quella immaginata dal Santo, o proposta attraverso testi didattici e formativi scritti per il popolo o per i giovani.

Il volume vuol arrivare alla conclusione che don Bosco, durante tutta la sua vita, stabilì rapporti con le più svariate categorie di donne: popolane e nobili, laiche e religiose, giovani e anziane, benefattrici e bisognose di aiuto. Seppe interagire e collaborare con loro valorizzandone le risorse materiali e spirituali, soprattutto con l'intento di farsi aiutare nella sua opera educativa.

In questa recensione non ci è dato di trattare di tutti gli svariati aspetti che il volume presenta e nemmeno sarebbe possibile farlo in questa sede. Lasciamo ad altri il compito di approfondirne la ricchezza pedagogica e spirituale. Vogliamo però rendere atto della posizione equilibrata e serena con cui le autrici affrontano l'argomento. Va evidenziata pure la grande felicità con cui presentano il capitolo su Margherita Occhiena nelle *Memorie dell'Oratorio*.

E passiamo a qualche leggero appunto: Nel trattare dei contributi storico - biografici su don Bosco, pare che si siano lasciate prendere un po' la mano dalla preoccupazione — esistente in alcune fonti — di mettere in risalto che don Bosco era una persona normale. Che lo sia, non si dimostra con ragionamenti, ma si costata dalla sua vita e dalle sue opere. Una volta liberatesi dalla suddetta preoccupazione sarebbe stato possibile considerare tanti altri aspetti presenti negli autori citati.

Una parola sulle testimonianze del processo di canonizzazione. Metodologicamente esse si trovarono imbrigliate nella griglia degli interrogatori, la quale non facilita di sicuro una ricerca come quella che le autrici si proponevano di fare. I testimoni poi non trasmisero solo quanto loro avrebbe potuto suggerire l'esperienza del contatto vitale con don Bosco; si servirono anche degli articoli preparati per rendere più agile il lavoro sia di chi testimoniava sia di chi doveva giudicare. Ora questi articoli dipendono in grande parte dal materiale esistente nell'Archivio Salesiano Centrale. È un materiale composito: sono ben diverse le prospettive dell'uno e dell'altro scritto; gli stessi fatti non sono concordemente narrati. Il servirsi del materiale del processo di canonizzazione senza individuarne previamente la dipendenza dalle fonti archivistiche è per lo meno rischioso.

Quanto all'analisi dell'epistolario, l'ampiezza delle conclusioni a cui arriva la ricerca è pure condizionata dai temi presenti nel dibattito che attualmente la nostra società porta avanti sulla condizione femminile. L'analisi positiva delle fonti, fatta per quanto possibile in forma indipendente da queste preoccupazioni, avrebbe forse portato a conclusioni molto più ricche e queste a loro volta avrebbero arricchito il dibattito in corso.

Tutto questo però non può far dimenticare la fecondità dello studio presentato da Piera Cavaglià e da Maria Borsi. Ci congratuliamo con loro per il lavoro fatto e ci auguriamo che non si fermi qui. Sia nel campo degli studi su don Bosco che in quello su don Rua e sugli altri primi collaboratori del santo, esiste una ampia possibilità di ricerca, ancora quasi tutta da sfruttare, sulla concezione che avevano della condizione femminile e sulle innumerevoli iniziative che portarono avanti per la formazione della donna. Basterebbe ricordare quanto affermava Lasagna, che cioè nelle missioni la presenza delle suore è quasi più urgente che quella del sacerdote.

A.S. FERREIRA

DEL PEZZO Pio, *Don Bosco e Napoli*; ricerca su una eventuale seconda venuta di don Bosco a Napoli [Castellammare di Stabia (NA)], CEMM, 1991, 38 p., ill.

T. Chiapello aveva pubblicato nel 1929 tre discorsi su DB appena beatificato e una nota storica su *DB a Napoli*. Il Fondatore dei Salesiani vi si era recato a fine marzo 1880 (MB XIV 452-455, pagine che riassumono la nota del Chiapello). Vi sarà ritornato più tardi? si interroga il Chiapello. Sembrano richiederlo, dichiara il Chiapello, i ricordi di mons. M. Palladino (Campobasso 1842, vesc. d'Ischia [NA] dal 1901 e di Caserta dal 1913, qui morto nel 1921) espressi in pubblica conferenza nel collegio di Caserta l'anno 1915: DB sarebbe stato presente all'inaugurazione del monumento a S. Francesco a Posillipo di Napoli il 3 ottobre 1882.

Con piacevole acribia il del Pezzo dimostra sulla base della cronologia desumibile dalle MB che DB non ebbe il tempo materiale di puntare su Napoli in quel-

l'autunno e abbastanza convincentemente addebita all'età del presule le impossibili convergenze cronologiche.

Una lacuna. Non si sono sfogliati i giornali e le probabili cronache manoscritte circa l'inaugurazione del monumento e le connesse celebrazioni del centenario francescano. DB era, nell'ultimo decennio terreno, una personalità conosciutissima; la sua presenza non passava inosservata. La tesi del nostro critico sarebbe riuscita più convincente.

A.M. PAPES

DEL PEZZO Pio, *Don Bosco mette radici in Calabria*, Napoli, Ispettorìa Salesiana Meridionale [1992] 191 p., ill.

Segnaliamo volentieri questa pubblicazione di indole narrativa per l'indovinata integrazione di fonti a stampa e manoscritte, di pagine analitiche e di succose sintesi, di interessi per luoghi e situazioni in cui vescovi, benefattori e salesiani operano nel quarantennio a cavallo dei secoli XIX e XX. Don Bosco non interviene che idealmente (pp. 15-56). Chi ha seminato e si è preoccupato del primo germogliare è stato il suo immediato successore, il beato M. Rua (pp. 59-137). L'attenzione del secondo successore a capo della Congregazione, don P. Albera, si esaurirebbe in una fugace visita del 1914 (pp. 139-142).

E una panoramica che attende, ovviamente, approfondimenti sulle singole presenze locali e su alcuni degli attori principali delle iniziative a favore di una regione marginalizzata nel settore dell'educazione scolastica e giovanile in genere.

A.M. PAPES

FONCK Françoise, *De l'orphélinat Saint-Jean Berchmans au centre scolaire Don Bosco. Cent ans de présence salésienne à Liège (1891-1991)* [par] Françoise Fonck, avec la collaboration de Gabriel Ney, [Liège, Ed. de l'Institut Don Bosco, 1992] 276 p., ill. anche color., cm. 23 x 24,5.

Non sorprenda il fatto che l'ispettorìa belga meridionale abbia affidato a una 26enne la cura del volume che inquadra le vicende della casa madre di tutte le fondazioni belghe. La signorina s'era licenziata in storia dell'arte nel 1988 con una memoria sulla chiesa neo-gotica che F. Scaloni aveva fatto progettare all'ardi. G. Helleputte quasi cent'anni or sono.

Lo scritto si articola in quattro parti. La prima descrive nel contesto del movimento operaio e scolastico cattolico belga di fine Ottocento (pp. 19-26) le trattative intercorse fra mons. V.-J. Doutreloux (pp. 27-54), i precedenti immediati e il festoso arrivo dei primi salesiani coll'immediato loro radicare in *rue des Wallons* (pp. 55-101).

Nella seconda parte G. Ney delinea le successive fasi dell'opera educativa sotto gli aspetti complementari di scuola e di avvio alle arti e mestieri dei giovani (pp. 103-171).

Riprende la penna la Fonck per delinearne le attività complementari della fondazione: l'oratorio, le associazioni, la parrocchia (pp. 173-218) e fare infine una succosa panoramica delle trasformazioni edilizie che si sono susseguite e concludere con un suo apprezzamento estetico dell'insieme (pp. 219-265).

Le pagine d'inizio propongono voti e riflessioni d'autorità varie. Tra gli indici posti alla fine segnaliamo la *bibliografia* (pp. 267-269): oltre a periodici, opuscoli e libri a stampa, si elencano gli archivi consultati: statali, locali, ecclesiastici. Le note che infiorano la maggior parte delle pagine attestano la serietà della ricerca.

Si potrà lamentare che il dettato letterario rimane sulle generali, che parecchie delle illustrazioni sono di qualità scadente. Tuttavia il volume si raccomanda per l'elegante sobrietà e misura del formato, della stampa e dell'insieme del contenuto.

A.M. PAPES

MARTINA Giacomo S.J., *Pio IX (1867-1878)*. Roma, Editrice Pontificia Università Gregoriana, XII-613 p.

Con questo terzo volume è giunta a felice compimento la vasta indagine del padre Martina dedicata al pontificato di Pio IX. Oltre duemila dense pagine per esporre e commentare le vicende di trentadue anni di pontificato. Nel primo volume l'attenzione dell'autore si concentrava sull'inizio del pontificato, sull'equivoco artatamente alimentato del papa liberale, sul movimento riformista culminante nella concessione della costituzione e nell'allocuzione del 29 aprile 1848, sulla rivoluzione romana del 15-16 novembre, sulla fuga a Gaeta, sulla repubblica, sulla restaurazione romana del 1850 fino al duro scontro col regno di Sardegna che portano Pio IX a guardare con montante sospetto la civiltà liberale. Nel secondo volume accanto alla questione romana dominavano la definizione del dogma dell'Immacolata Concezione e la genesi del *Sillabo*, senza ovviamente trascurare i gravi problemi dell'India in lotta contro il patronato portoghese, della Polonia alla ricerca dell'autonomia, così come delle Chiese cattoliche di rito orientali rispetto alla loro latinizzazione ecc. Infine nel terzo volume campeggiano il Concilio Vaticano I, la breccia di Porta Pia, il *Kulturkampf*, accanto alle vertenze delle Chiese cattoliche di rito orientale e la resistenza dei Polacchi al tentativo di russificazione. Il tutto si conclude con la morte quasi contemporanea del pontefice e del I re d'Italia, Vittorio Emanuele II.

Non è RSS il luogo per una valutazione complessiva dell'opera con cui, dato il soggetto e la serietà dell'autore, per molto tempo gli studiosi dovranno fare i conti; il versante di nostro interesse è quello del rapporto di Pio IX con don Bosco. Un rapporto che però non è chiuso in se stesso, ma si allarga ad altre componenti, dal momento che — nonostante l'autore precisi che si tratta non di una storia della Chiesa, ma di una biografia di Pio IX — è notevolissima in realtà l'attenzione dedicata al pontificato e alla storia della Chiesa.

Gli accenni a don Bosco nel volume qui considerato sono numerosi: 25 le pagine in cui appare il suo nome. Vari gli argomenti: la simpatia del pontefice per l'educatore di Valdocco, la posizione tradizionalista di don Bosco circa la questione romana, l'intervento censorio delle autorità pontificie a proposito di un libretto sulla vita di S. Pietro, la dimensione missionaria della società salesiana nel quadro di una chiesa ottocentesca decisamente missionaria, la relazione donboschiana sulla morte «religiosa» di Vittorio Emanuele II, ecc. Di un certo rilievo i riferimenti agli interventi «politici» di don Bosco a proposito della nomina dei vescovi in Italia e della concessione loro degli *exequatur* da parte delle autorità civili. L'intera appendice XIII riassume, sulla scorta degli studi più recenti, queste mediazioni.

In un volume che intende affrontare problematiche religiose del mondo intero, il Martina non è certo interessato a dedicare spazio ad approfondimenti di un settore parziale come quello salesiano: utilizza semmai la bibliografia esistente. Ma proprio l'aver offerto il quadro generale in cui collocare la figura di don Bosco e la nascita delle istituzioni che a lui si rifanno costituisce il massimo pregio del volume per quanti si dedicano alla ricerca salesiana.

F. MOTTO

*Ochenta años de labor salesiana en Honduras, 1911-1991* [Tegucigalpa, Imp. y Offset Ricaldone, 1992] 190 p., ill.

L'ispettorìa (o provincia) salesiana intitolata al «Divin Salvatore» dell'America Centrale e Panama ha sponsorizzato la pubblicazione. Il lavoro editoriale fu compiuto da d. José Atilano Rivera Núñez della casa per ritiri di Ayagualo (El Salvador). Egli stesso raccolse in sintesi le memorie delle trattative (1903-1911, pp. 5-8) e delle successive fondazioni di Comayagueta (1911-1967, pp. 9-40) e di Colonia Payaguì di Tegucigalpa (dal 1968) con l'Istituto San Michele (pp. 41-100), della parrocchia di Maria Ausiliatrice (dal 1963) nella capitale (pp. 101-116), delle due presenze delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Paese, (pp. 117-122) e, in appendice, 8 documenti (pp. 174-190). Le pagine 123-173 ospitano, ad opera del confratello don Walter Guillen, attualmente residente a Tegucigalpa, il curriculum di 23 confratelli defunti, che avevano lavorato in Honduras.

La compilazione vuole essere un contributo alla cronistoria completa dell'ispettorìa che si spera di raccogliere in vista del centenario della prima fondazione salesiana in Centro-America: San Salvador, 2 dicembre 1897.

A.M. PAPES

*Prymas Polski August Kardynał Hlond (Il Primate della Polonia August Cardinale Hlond)*, a cura di Paweł Wieczorek, Katowice, Górnoslaska Oficyna Wydawnicza 1992, 57 p.

Il volumetto raccoglie il frutto di un seminario su August Hlond, salesiano e primate della Polonia. Al seminario, organizzato dall'amministrazione comunale del paese natale di A. Hlond, parteciparono diversi studiosi di storia e altre discipline.

Si tratta di quattro relazioni alle quali vengono aggiunte l'omelia dell'arcivescovo di Katowice e alcune foto.

Il Curatore si propone di presentare alcuni dei più salienti e rilevanti aspetti della vita di August Hlond. La scelta ci pare un po' discutibile, sebbene venga giustificata dall'impostazione che si volle dare a questo tipo di seminario.

La relazione di Stanislaw Wilk, professore di storia ecclesiastica alla Università Cattolica di Lublin, presenta a grandi linee il diario biografico di August Hlond; ne sottolinea i fatti più significanti e la loro portata sia per la società salesiana che per la chiesa cattolica in Polonia; ne rileva il protagonismo come salesiano e come servitore della chiesa polacca; accenna alla sua capacità di comprendere i tempi nuovi e sentire l'urgenza dell'apostolato moderno; riscontra nell'operato di A. Hlond la viva spiritualità boschiana del «da mihi animas, coetera tolle».

La relazione di Jerzy Pawlik, professore di storia ecclesiastica, si concentra su A. Hlond come «architetto» della nuova diocesi silesiana, ossia di Katowice, nell'Alta Slesia in Polonia. L'autore ne mette in rilievo la capacità di grande e lungimirante organizzatore, che seppe mettere le basi giuste su cui si svilupperà una delle più grandi diocesi nella Polonia; lo mostra come un pastore perspicace a cui non erano sfuggite né la problematicità né la gravità dei diversi problemi della sua diocesi, segnata dai gravi scontri a sfondo sociale e nazionalistico.

Franciszek Serafin, professore alla Università Silesiana di Katowice, cerca, nella sua relazione, di presentarci A. Hlond come primate e statista. Secondo lui, August Hlond si servì notevolmente del ruolo di primate, così carico di significato storico, per promuovere il rinnovamento sia morale che sociopolitico della Polonia coinvolgendo ampiamente il laicato, al quale additò la dottrina sociale della chiesa. F. Serafin non tralascia di menzionare anche i tempi di dura prova durante la seconda guerra mondiale.

Bernard Kołodziej, professore di storia ecclesiastica nel seminario della *Societas Christi* a Poznan, rivela un altro lato forse un po' meno conosciuto della personalità di A. Hlond: la preoccupazione pastorale e anche culturale verso gli emigranti polacchi, di cui, per la nomina di Pio XI, era «Protettore» con speciali facoltà. A. Hlond per far fronte a questa urgenza si era deciso a fondare una società religiosa, iniziativa giudicata dall'autore molto positivamente.

Data la finalità della raccolta siamo in presenza di un volume in cui prende il sopravvento la sintesi sull'analisi. Per questo ci viene difficile giustificare la mancanza di una relazione su A. Hlond come salesiano, giacché questo aspetto è un momento chiave, che occupa quasi trent'anni nella vita di A. Hlond e quindi è importante per poter cogliere a fondo la dimensione spirituale, intellettuale e morale dell'azione successiva. Inoltre ci viene presentata un'immagine di A. Hlond prevalentemente immersa nell'azione, scevra di concreti riferimenti a una spiritualità, che certamente animava il suo instancabile agire. È vero che qua e là ci sono diversi accenni, però nient'altro. Infine c'è da correggere: il mese della nascita di A. Hlond alle pagine 5 e 6 è il luglio anziché il giugno; l'erezione della diocesi di Katowice è 28.X.1925 e non 25.X.1925 come è scritto alla 29; pare che queste inesattezze siano dovute a disattenzione, poiché altrove le troviamo corrette.

Pur con queste osservazioni il libro rimarrà come un prezioso contributo a una già ricca letteratura su August Hlond e può servire per acquisire un'idea succinta della personalità di August Hlond.

S. ZIMNIAK

WILK Stanislaw, *Episkopat Kościoła Katolickiego w Polsce w latach 1918-1939 (L'Episcopato della Chiesa cattolica in Polonia negli anni 1918-1939)*, Warszawa, Wydawnictwo Salezjanskie 1992, 468 p.

Il libro fu presentato per conseguire il titolo di professore ordinario alla Università Cattolica di Lublin, dove l'Autore insegna storia ecclesiastica. E pare che sia il primo studio completo su questo argomento. Il motivo, che giustifica la sua recensione in RSS, è che il salesiano August Hlond, membro dell'episcopato polacco, era diventato nel 1926 il primate della Polonia; dunque spettava a lui la convocazione

della Conferenza dei vescovi, dei cui lavori si era mostrato un vero motore. Nello studio di Wilk la sua figura viene inglobata nell'insieme dell'agire dell'episcopato; il che però non minimizza il suo ruolo e valore, anzi lo valorizza ancora più.

S. Wilk non intende occuparsi dell'attività dei singoli vescovi in quanto tali e tanto meno dello studio sulle diocesi da loro guidate. Oggetto del volume è l'episcopato della Chiesa cattolica di rito latino, greco-cattolico e armeno in Polonia, e in quanto tale, viene chiamato «Conferenza dei vescovi», anticamente «Unione (Zjazd) dei vescovi».

Lo studio consta di cinque capitoli, a cui si aggiungono la bibliografia accuratamente scelta e nonché le fonti studiate, le conclusioni redatte in italiano, inglese e tedesco e l'indice dei nomi di persone.

S. Wilk prende l'avvio dalla situazione della chiesa cattolica nello Stato polacco, tornato all'indipendenza e alla libertà e constata che le autorità polacche non avevano predisposto subito l'abolizione delle leggi ostili alla chiesa cattolica imposte dalle potenze straniere, sebbene si fossero rese conto del loro influsso negativo sui rapporti Chiesa-Stato. L'A. presenta dettagliatamente la situazione ecclesiale, rileva l'urgenza della riorganizzazione delle circoscrizioni ecclesiastiche, che furono difatto cambiate in modo definito nel 1925, accenna all'avvicendamento dei vescovi, alla diversa provenienza territoriale dei vescovi residenziali ed ausiliari; dall'analisi sociologica inferisce un rilevante livello di preparazione sia scientifica sia pastorale dei membri della Conferenza episcopale.

Al sorgere della Conferenza nazionale dei vescovi e al metodo di lavoro da essa scelto l'A. dedica il secondo capitolo, descrivendo il prevalere graduale della Conferenza nazionale su quelle regionali (che perdettero in seguito il loro ruolo) e il costituirsi della Conferenza nazionale dei vescovi dal punto di vista giuridico: con lo stabilirne le competenze, le relazioni tra essa e i singoli vescovi, il valore da attribuirsi alle deliberazioni prese. Tutto questo confluì nel regolamento, alla cui redazione il primate A. Hlond partecipò con successo.

Un capitolo assai interessante è quello che riguarda la posizione giuridica della chiesa nella repubblica polacca, un problema cui l'episcopato diede molta importanza. Si tratta specialmente dei lavori intorno al concordato, che doveva contenere le leggi sul rapporto Chiesa-Stato e aprire una nuova fase. Il concordato stipulato nel febbraio 1925 avrebbe dovuto risolvere i problemi concernenti i rapporti Chiesa-Stato, ma in realtà lasciò una certa insoddisfazione in entrambe le parti. Inoltre c'erano altre questioni, che rendevano talvolta tesi i rapporti tra l'Episcopato e lo Stato, p.e., quella dei beni temporali e della posizione presa dai vescovi nei confronti della riforma agraria, nonché la questione delle modalità per la nomina dei parroci e il culto cattolico bizantino-slavo.

A ragione l'A. si trattiene più che altro sull'azione pastorale della Conferenza dei vescovi. Egli nota il crescere costante dell'interesse pastorale, una volta che le questioni di tipo giuridico erano state grosso modo superate e regolate. Il lavoro più impegnativo, cui la Conferenza dei vescovi aveva prestato rilevante attenzione, fu il primo concilio nazionale. Esso si svolse nell'agosto del 1936 a Jasna Góra e segnò una svolta epocale nella vita pastorale di tutta la chiesa cattolica in Polonia. Alla sua riuscita, secondo S. Wilk, contribuì notevolmente, più degli altri vescovi, il primate A. Hlond, che fece tutto il possibile per dargli un indirizzo pastorale. Un problema che preoccupava l'episcopato polacco era quello della preparazione pastorale

del clero per i nuovi tempi attraverso, tra l'altro, la riforma dei seminari maggiori e delle pratiche religiose, compreso il culto. La Conferenza episcopale riservò una particolare dedizione all'Azione Cattolica organizzata sul modello italiano, che in Polonia ebbe inizio nelle cosiddette «*Lege*», organizzate assai bene a livello diocesano. Sulla partecipazione delle associazioni giovanili alla vita politica del paese l'A. evidenzia lo scontro delle differenti tendenze tra gli stessi vescovi risolto con l'opzione apolitica. La Conferenza dei vescovi dovette affrontare in modo deciso la questione dell'insegnamento della religione nelle scuole aggravata maggiormente per l'infiltrazione di insegnanti di sinistra; e, per un certo tempo, l'indisponibilità del ministero competente. «Alla Caritas» la Conferenza episcopale si sforzava di assicurare una maggiore libertà dallo Stato e di renderla più presente a livello nazionale.

L'ultima parte dello studio ha per oggetto l'influenza esercitata dalla Conferenza dei vescovi sulla vita politica del paese, che, assai intensa nei primi anni dell'indipendenza e giudicata piuttosto positivamente, coll'andar degli anni si allentò, come fu confermato dalla costante diminuzione della presenza del clero nel parlamento. Difatto prevarrà in seguito una preoccupazione di carattere morale e sociale. Ciò trovò eco nelle lettere pastorali pubblicate di comune accordo e, in modo speciale, in quelle del primate A. Hlond, che indicò chiaramente come costruire una moderna società civile senza venire irretiti da nessuna ideologia totalitaria. La Conferenza episcopale toccò anche la questione della convivenza con le altre confessioni, specie con il giudaismo e con la *chiesa polacca nazionale*. Infine l'A. rileva la preoccupazione dei vescovi per i polacchi all'Estero e per la missione «ad gentes». A ciò contribuirono molto ambedue i primati, cioè E. Dalbor e il suo successore A. Hlond, che agirono sempre a nome dell'episcopato.

L'opera di S. Wilk, che a ragione possiamo considerare un evento, presenta un quadro molto concreto e metodologicamente chiaro sull'operato della Conferenza episcopale polacca, la quale acquisì col tempo una fisionomia sempre più precisa. L'A. non nasconde l'esistenza all'interno di essa di divergenze o di diversi punti di vista, tuttavia ne evidenzia la risolutezza e l'unità nelle questioni di principio, per quanto potesse essere difficile, e puntualizza la collaborazione tra essa e i nunzi apostolici, che fecero da tramite tra il papa e l'episcopato.

La lettura del volume può comportare qualche difficoltà per l'analisi, che senza dubbio costituisce il grande pregio di quest'opera, ma rende arduo seguirne il filo conduttore nonostante la breve sintesi riportata alla fine di ogni capitolo. Anche il fatto che S. Wilk tende, e d'altronde è un dato positivo, a non dare troppi giudizi, da alcuni può essere visto come un prendere distanze ingiustificate per uno storico. Il tono polemico quasi inesistente, tranne qualche accenno alle tesi dei marxisti, ci pare giustificato dal desiderio dell'autore di far parlare fatti e dati reperiti in innumerevoli archivi e in gran parte sconosciuti.

L'opera di S. Wilk ci ripropone, per la sua metodologia, una domanda per alcuni già scontata: se la storia ecclesiastica sia una disciplina teologica o solamente umanistica. Non è possibile qui dare tale risposta, però si può affermare come sia indispensabile tenere conto della realtà teologica della chiesa come tale; ciò è inevitabile per non cedere alla tentazione sociologica o cadere nella rete illuministica. L'A., agguerrito nella conoscenza della dimensione teologica della Conferenza episcopale, le ha dunque ridato un volto reale e veritiero, certamente differente da quello presentato da alcuni storici marxisti che, toccando lo stesso argomento, si sono comportati come se si trattasse di qualunque istituzione umana.

Concludendo, possiamo dire che è uno studio che ci aiuta a comprendere meglio i motivi dello sviluppo dei salesiani di don Bosco in Polonia, per i quali il periodo compreso fra le due guerre mondiali corrisponde alla più grande fioritura da quando si erano inseriti nel lontano 1898. Senza dubbio il fatto che il primate A. Hlond fosse salesiano favoriva la loro diffusione. Ma più di questo li raccomandava il loro carisma educativo e il loro indirizzo popolare. I vescovi scorgevano nei salesiani un mezzo confacente al rinnovamento morale e sociale della società civile. Le richieste di fondazioni salesiane da parte dei vescovi erano state numerose e quasi sempre motivate dal desiderio di portare alla società un efficace mezzo di rinnovamento socio-morale d'ispirazione cristiana e sicura. Quindi chi intendesse studiare la storia dei salesiani di don Bosco in Polonia deve tenere conto di questa realtà ecclesiastica, egregiamente analizzata da S. Wilk.

S. ZIMNIAK